

Regia: Xavier Giannoli

Interpreti: Catherine Frot (Marguerite), André Marcon (Georges Dumont), Michel Fau (Atos Pezzini/Divo), Christa Thérêt (Hazel), Denis Mpunga (Madelbos), Sylvain Dieuaide (Lucien Beaumont), Aubert Fenoy (Kyril Von Priest), Sophia Leboutte (Félicité La Barbutte), Théo Cholbi (Diego)

Genere: Drammatico - **Origine:** Francia/Repubblica Ceca/Belgio - **Anno:** 2015 - **Soggetto:** Xavier Giannoli, Marica Romano - **Sceneggiatura:** Xavier Giannoli, Marica Romano - **Fotografia:** Glynn Speeckaert - **Musica:** Ronan Maillard - **Montaggio:** Cyril Nakaeche - **Durata:** 127' - **Produzione:** Fidélité Films, in coproduzione con Gabriel inc., France 3 Cinéma, Sirena Films, Scope Pictures, Jouror Cinéma, CN5 Productions, in associazione con Memento Films Distribution - **Distribuzione:** Movies Inspired (2015)

Fin dall'inizio il film scopre le carte. Si ascolta la prima esibizione di Marguerite, si constata l'inascoltabile tonalità della voce, si vedono i presenti abbassare gli sguardi, e il gioco è fatto. Da quel momento tutto il copione poggia sul contrasto tra ipocrisia e generosità, tra voglia di partecipare ad un rito e tentativo di tenersene lontani. A mano a mano che il piccolo/grande mondo di Marguerite si amplia, si allarga alla società circostante, mette in campo suggestioni culturali, storiche, sociali, costruisce un quadro movimentato e affollato della Parigi anni Venti, tanto più il nodo gira sul contrasto tra verità e finzione. Fino all'ultimo il marito George non trova la forza per essere sincero con la moglie. E Marguerite ingoia bocconi amari sui tradimenti di lui, senza dare in escandescenze e anzi mostrando che comprensione e umiltà possono essere la soluzione dei problemi. È un film bello e coinvolgente, che Giannoli dirige con andamento di crescente autorevolezza, costruendo un personaggio femminile fragile e tormentato, vittima prima inconsapevole poi cosciente dell'ipocrisia come metodo di vita e molla della quotidianità. Un ritratto che Catherine Frot disegna con appassionata partecipazione e totale dedizione. Dal punto di vista pastorale, il film è da valutare come consigliabile, problematico e adatto per dibattiti.

Commissione Nazionale Valutazione Film:
Consigliabile/problematico/dibattiti

Tutta la follia, tutti i sogni, tutta la paradossale grandezza che può nascondersi dietro ai deliri di una cantante lirica completamente sprovvista di talento: "Marguerite" di Xavier Giannoli, secondo titolo in concorso della giornata.

E libera reinvenzione, nella Francia anni 20, della vera storia di Florence Foster Jenkins, la soprano più stonata che la storia della lirica ricordi, realizzata battendo sul tempo Stephen Frears, che sta dando gli ultimi ritocchi al suo biopic eponimo con Meryl Steep nei panni della mitomane abituata a esibirsi nei circoli della migliore società newyorkese negli anni 30-40. Fra pari rango troppo educati, e troppo occupati a deriderla fra loro, per dirle la semplice verità. L'eccentrico Giannoli fa di "Marguerite" una ricca borghese e mecenate a tempo perso che ha sposato un nobile spiantato. E infligge le proprie performance vocali a un circolo di compiacenti notabili di provincia che sopportano tutto, un po' per riderne un po' per godere della lussuosa ospitalità in casa della coppia. La prima parte del film, la migliore, vede entrare in azione due giovani artisti d'avanguardia intrufolatisi in uno dei suoi surreali recital, prima sbalorditi e poi decisi a sfruttare la credulità e le ricchezze della povera Marguerite (l'ottima Catherine Frot). Ma una volta presentati i personaggi - tra cui il fedele maggiordomo di colore che è anche il suo non disinteressato fotografo personale, e il marito pronto a ogni bassezza per sfuggire a quelle esibizioni - il film inizia a girare a vuoto e per uscire dall'impasse Giannoli tenta di fare di Marguerite una specie di Ed Wood del bel canto, sacerdotessa inconsapevole di una religione senza fedeli.

La Stampa - 05/09/15
Alessandra Levantesi Kezich

Decisamente tradizionale e classica la messa in scena di "Marguerite", con cui Xavier Giannoli racconta la passione

lirica che divora, negli anni Venti, la baronessa Dumont, stonaticissima ma talmente ricca - cantando raccoglie fondi per gli orfani e altre iniziative benefiche - da inibire qualsiasi verità sul suo conto. E quando un giornalista, con un gesto simil-dadaista, la esalta in un articolo, lei si convince di potersi esibire in un teatro. Questa storia vera, all'origine anche di un film che Meryl Streep sta girando negli Usa, serve a Giannoli per smascherare l'ipocrisia della società e dei suoi ruoli sessuali, ma anche per riflettere sul tema della creazione artistica e dei suoi rischi (impossibile non vedere nel fido e ossequioso maggiordomo il von Stroheim di "Viale del tramonto"). Peccato che procedendo il film si sfrangi e perda mordente, soffocato da un'opulenza fine a se stessa, finendo così per appannare l'ottima prova della protagonista Catherine Frot, prima seria pretendente alla Coppa Volpi per l'interpretazione femminile.

Il Corriere della Sera - 05/09/15
Paolo Mereghetti

Marguerite è una ricca signora che adora l'opera. Nel suo castello ogni settimana organizza serate di bel canto di cui è protagonista assoluta, applaudita con calore mentre fa a pezzi Mozart. Già perché Marguerite è stonata a tal punto che non l'avevano voluta nemmeno nel coro della scuola da ragazzina, e però nessuno osa dirglielo: per opportunismo e denaro (il marito dispensa soldi a tutti) i suoi 'adulatori', per tranquillità e sensi di colpa (ha un'amante) lui stesso, il più tenace è il maggiordomo africano che accompagna Marguerite al piano, e le invia dei fiori facendole credere che arrivano da un

ammiratore segreto. L'uomo coltiva il progetto di raccontare alla posterità il 'fenomeno da baraccone' e sembra molto determinato. Finché Marguerite decide di dare un recital pubblico per beneficenza, le cose precipitano coinvolgendo nuovi 'scrocconi', un ex stella del canto ricattato perché omosessuale, il suo giovane amante e una donna barbuta...

In concorso alla Mostra di Venezia dove Giannoli sembra essere diventato di casa (era al Lido e sempre in gara col precedente e poco riuscito "Superstar") "Marguerite" in costume Belle Epoque si ispira alla figura di Florence Foster Jenkins, una ricchissima americana che a inizio del secolo scorso sognava di essere soprano. Un'eroina tragica la cui vicenda diviene nelle mani del regista un pretesto per riflettere sull'arte e sul mondo tra le due guerre che esploderà di lì a poco.

Giannoli si avventura nei movimenti artistici della Parigi del tempo, dadaismo e surrealismo, per renderli in modo caricaturale se non imbarazzante.

E dalla caricatura infine non si esce. Cosa critica in fondo il film? Dispiegando temi 'alti' sembra piuttosto a prendere in giro tutto quanto circonda la sua eroina, gli sfruttatori che ridono alle sue spalle, chi la asseconda e ci guadagna senza però la lucidità di avventurarsi in una 'vera' cattiveria, e soprattutto senza toccare le molte corde di verità /illusione che potrebbe far vibrare.

Giannoli preferisce la scrittura scontata, le iniezioni di buoni sentimenti, e il suo film a dispetto delle ambizioni non tocca mai la nota giusta. Proprio come la sua protagonista.

Il Manifesto - 17/09/15
Cristina Piccino

Tutti al cinema, una settimana così ricca - con tre film da vedere assolutamente - non capiterà più. "Marguerite" del terzetto è il meno clamoroso, il meno annunciato da titoloni sui giornali, il meno prevedibile. Lo abbiamo scoperto alla Mostra di Venezia, dove avrebbe meritato almeno uno dei premi convogliati sull'America latina da Alfonso Cuarón, il regista messicano presidente

della giuria. Avrebbe meritato anche una Coppa Volpi: Catherine Frot, nella parte di una cantante d'opera stonaticissima, recita a strazia le arie in maniera sublime, cento volte più brava di Valeria Golino in "Per amor vostro" di Giuseppe Gaudino (questo, invece, un titolo da evitare questa settimana, e non è l'unico, a meno che non siate malati di 'napolitude', e in nome di San Gennaro disposti a perdonare la recitazione sopra le righe). Marguerite sta per Marguerite Dumont, ricca signora francese che tiene inascoltabili concerti di beneficenza per gli amici, così impressionati dalla sua generosità verso gli orfanelli che la applaudono fino a spellarsi le mani (il marito, un po' imbarazzato ma incapace di contrariarla, stacca i fili dell'automobile e si sporca le mani di grasso per giustificare il ritardo). Una soprano stonata è esistita davvero, nell'America degli anni Quaranta. Si chiamava Florence Foster Jenkins, a testimonianza esistono i dischi dove strazia l'aria della Regina della Notte, dal 'Flauto Magico' mozartiano, e altri brani celebri. Su di lei esiste anche un film diretto da Stephen Frears con Meryl Streep, presentato in questi giorni al Toronto Film Festival. Senza averlo visto, siamo pronti a scommettere: non potrà essere meglio della "Marguerite" di Xavier Giannoli, che abilmente trasporta la vicenda nella Francia degli anni Venti.

Ne fa un film sullo spettacolo, c'è perfino un capoclaque figlio d'arte che spiega i segreti del mestiere: un fischio ben piazzato aiuta più degli applausi (lo sa perché il nonno fischìò Victor Hugo). Ne fa un film sulle illusioni, e la felicità che procurano: Marguerite si commuove agli applausi, si fa fotografare con l'elmo e le trecce di Brunilde, si fa adorare dal maggiordomo nero (che intanto distribuisce tappi per le orecchie al resto della servitù, Madame sta provando). Finché decide di esibirsi fuori dal recinto, complice un tenore in disgrazia. Adorabile e azzeccato, come i costumi, i pavoni, gli spettacoli rivoluzionari.

Il Foglio - 19/09/15
Mariarosa Mancuso

C'è qualcosa di profondamente tragico, e insieme divertente e ridicolo, nella storia di "Marguerite". Lo spunto viene dalla vita della vera Florence Foster Jenkins - ricca signora americana, morta negli anni '40, con la passione per il canto e una voce tremenda - ma la protagonista del film non è una semplice figura storica. Nobildonna parigina degli anni '20, moglie di un uomo che non la ama, melomane ossessionata dal culto della bellezza, Marguerite è un'artista senza il privilegio del talento, anche lei una cantante d'opera miseramente stonata. Come il protagonista di un altro film di Xavier Giannoli, "A l'origine" (2009), un truffatore che costruiva un'autentica autostrada, Marguerite vive al centro di una finzione: ma in questo caso ne è vittima, ignora di non possedere le doti che crede di sfoggiare e resta intrappolata in un sogno impossibile. Il regista sceglie la scena parigina del primo dopoguerra, tra dadaismo e avanguardia, per sottolineare, però, la paradossale carica sovversiva di Marguerite: le stonature tolgono infatti il trucco al mondo e lo preparano a nuove rivoluzioni. Il film, purtroppo, non è altrettanto rivoluzionario, è troppo classico e composto. Ma Giannoli è in fondo onesto con se stesso, gira un film commerciale eppure ambizioso (tra "Viale del tramonto" e Max Ophüls), lasciando però l'amaro in bocca per le potenzialità di una storia di grande e inconsapevole modernità.

FilmTv - 2015-37-19

r m